

La mia città nascosta

Non ti trovo. Sono novant'anni che ti abito, ti amo e, a volte, ti odio. Stamane al risveglio ho cercato in ogni angolo ma tu, nella notte, hai deciso di andartene, senza salutarmi. Dove sei finita? Sappi che non ci si comporta in questo modo quando una relazione è quasi secolare. Sai cosa ti dico? Sei una grande vigliacca. Si deve essere capaci di dire addio se si vuole trascendere la morte.

In affanno chiamo Hana, la badante che mi hanno affibbiato le mie solerti figlie. Dopo almeno cinque minuti di spiegazione mi sembra abbia compreso di andare a recuperare il canocchiale. Hana è rumena e andiamo d'accordo eccetto quando sono costretto a parlarle. Mi urta che quasi non sappia la mia lingua anche se capisco che non è un problema suo.

Mentre attendo che ritorni mi siedo fuori, sul balcone, nell'aria di primavera, e penso a te. Dove ti sarai nascosta? Mi è già capitato di vedere i tuoi contorni sfumati e sfuggenti oppure di non trovare alcuni indiscutibili punti di riferimento ma oggi sei completamente assente. Ti ho tenuto d'occhio in tutti questi anni e, non ti nego, che ho registrato i tuoi cambiamenti sempre più faticosamente. Che il tuo obiettivo però fosse quello di sparire di notte non l'avevo proprio intuito. I miei complimenti! Sei enigmatica e sorniana come buona parte delle femmine.

Beh, ovunque tu sia posso confidarti di aver pensato anch'io, in qualche occasione, di lasciarti; per esempio, quando sono nate le gemelle. A quel punto della vita avevo deciso che avrei portato la mia famiglia a vivere in qualche tranquillo paesino limitrofo senza traffico, senza manifestazioni un giorno sì e quell'altro pure, senza l'odore dei gas di scarico che cominciavano a darmi fastidio. Ricordo che Emma, la mia splendida moglie, mi aveva guardato sorridendo nel momento in cui le avevo rivelato questo progetto e aveva commentato: "Non ti ci vedo proprio lontano dalla tua città e, soprattutto, non riesco a immaginare lei senza te!"

Aveva ragione. Mia moglie mi capiva molto meglio di quanto riesca a farlo io.

Hana è tornata e mi sta porgendo l'apribottiglie. Questo è uno di quei momenti in cui la licenzierei in tronco ma non sono io che ho stipulato il contratto, porca miseria!

Le sorrido nervoso, mi alzo faticosamente, prendo il bastone e le dico: "Lasci lasci, faccio da solo."

Il canocchiale potrei averlo lasciato in uno dei quattro punti della casa dove prediligo appostarmi.

Mi è sempre piaciuto sbirciarti da vicino. Da quando poi è morta Emma, ho trascorso ore intere a spiarti. Con calma passerò in rassegna ciascuna postazione, a una a una, alla ricerca dello mio strumento investigativo.

Inizierò dalla camera da letto perché può essere che ieri sera, prima di coricarmi, l'abbia usato lì. Sono molto affezionato al panorama di cui godo da quella finestra. Riesco a vedere la Madonnina dorata e per me, ogni volta, è un miracolo.

Entro, arrivo stentatamente sino al davanzale e, approssimativamente, guardo tutt'intorno. Del canocchiale non c'è traccia. Non oso guardare fuori dalla finestra: se scopriessi che te ne sei andata portandoti via anche la preziosa statua giuro che me la pagheresti molto cara.

Ultimamente, non ti nego di aver provato una certa disaffezione nei tuoi confronti, questione di fiducia.

La seconda volta in cui ho pensato seriamente di lasciarti è stata quando Emma mi ha lasciato, cinque anni or sono. L'avevo scelta ben più giovane di me proprio per evitare di essere abbandonato ma poi ho compreso che la vita non segue criteri cronologici quando cede il passo alla morte.

Se Emma oggi fosse qui festeggeremo i nostri sessant'anni di nozze. Ti ricordi che bella festa? In quella cascina alle tue porte: si chiamava con un nome di donna... Tu allora eri meno complicata.

Non mi rassegnò che in questa giornata speciale tu abbia osato mollarmi, brutta traditrice. Invece di consolarmi e premiarmi per aver deciso di continuare a onorarti nonostante il dolore per la scomparsa di mia moglie, hai preferito sparire. Ti odio!

Ammetto che, da qualche tempo, sono assente anch'io e quasi non ti frequento più. Per esempio ho smesso di camminare per le tue strade, lungo i marciapiedi. Avrai notato che è troppo impegnativo per me, vecchio claudicante, a causa del caos, del rumore, della scortesia. Non offenderti cara, io di te ho ben altri ricordi percettivi. Un tempo il tram ballava il doppio ma i ragazzi cedevano il posto agli anziani. Poi si sa, noi vecchi siamo pretenziosi e brontoloni... Ci piacerebbe riavvolgere luoghi e persone al punto di partenza e nel mio caso si tornerebbe al 29 febbraio del 1928, in via Malpighi, ricordi? I miei laboriosi genitori con te hanno avuto fortuna e io con loro.

Lasciamo perdere questi ragionamenti inutili, meglio guardare se lo trovo in bagno. Quello è un'altro luogo della casa da cui ti ho guardato con molto gusto, seduto sulla tazza del cesso. Ammetto che da quella postazione ho seguito la vita di alcune famiglie che hanno abitato il palazzo di fronte. Rammenti quando intuì il tradimento del cavalier Bertoni ben prima che la moglie ne avesse il sospetto? E quella notte indimenticabilmente in cui lei era al mare e lo intercettai in camera da letto con l'altra? Mi precipitai da Emma svegliandola e ridemmo complici. Poi, sul più bello, le tende della finestra di fronte erano state chiuse.

Niente, anche in bagno non c'è traccia del mio canocchiale. Quasi quasi mi arrendo. La gamba mi duole troppo e l'autonomia scarseggia; è saggio che mi sieda per non rischiare l'ennesima caduta.

Torno piano piano al balcone sbuffando. Sprofondo nei cuscini arancioni, sulla poltrona di vimini posta di fronte a quella vuota di Emma e intanto mi sfiora un suono sottile che arriva da sotto. Hana si precipita da me contenta: "Hho trovat... hho trovato... canuciale!"

Che brava donna, non si è persa d'animo! Afferro la custodia consunta ed estraggo il mio prezioso arnese, un po' datato ma efficacissimo. Infilo la testa tra il canocchiale e la cinghia di cuoio preoccupandomi più per la sua incolumità che per la mia. Me lo sono portato in tante parti del mondo ma ciò per cui l'ho utilizzato di più sono stati i tuoi panorami interni ed esterni, lo ammetto.

Sento intensamente la melodia: che bella! Mi sembra di conoscerla. Mi alzo a fatica e mi appoggio con attenzione alla balaustra. Sei tu, stai forse tornando nei panni del pifferaio magico? In fondo possiamo continuare a volerci bene, amica mia; gli anni ci hanno trasformato, è vero, ma queste note mi riportano al tuo grande cuore, alla bellezza di un tempo, alla speranza di quando ero giovane e alla forza che mi davi.

Metto a fuoco, là in basso, una presenza vestita di nero sul marciapiede di fronte e rimango con la bocca spalancata. Da quel punto arrivano le note. Vedo un giovane uomo dal profilo affilato, moro, seduto compostamente su un treppiedi di legno; a occhi chiusi suona. E' lui che ti sta stanando e spero che tu lo accolga, lo protegga come sei stata capace di fare con me. Alcuni passanti sono fermi ad ascoltarlo e delle monetine volano nella custodia dello strumento.

Il musicista dipana note con cura, passione e non gli importa se il teatro è la strada. Gioca con i tasti bianchi e neri, canta insieme alla fisarmonica un lamento che è riscatto e dignità. Vorrei correre all'ascensore, precipitarmi a ringraziarlo per la generosità di artista con cui sta facendo vibrare la tua e la mia anima. Il suo canto mi ha consentito di riconoscerti laggiù e di riportarti a me, quassù; seppure divisi dai piani che distinguono l'attico della prima classe dal marciapiede dell'ultima, in questo momento, non c'è alcuna distanza. Vorrei invitarlo e brindare al coraggio di vivere. Sono commosso, l'emozione mi travolge. Mi alzo di scatto, mi affloscio in ginocchio.

Gemo insieme alle note che continuano a fluire. Raccontano di una terra che è senz'altro oltre il mare e che lo sconosciuto ha dovuto lasciare per arrivare sino qui. Oh città mia, sei tornata a me grazie a uno straniero che mi sta seducendo e che spero possa farti un poco sua.

Hana si precipita spaventata nel vedermi a terra. Cominciamo la delicata manovra per issarmi nuovamente sulle gambe. E' una fatica pazzesca e finalmente riesco a sedermi. Resto in ascolto. La musica continua tingindendoti dei colori di un tempo. Ti ho conosciuto allegra, aperta, vivace, colta, istrionica, indaffarata, altruista.

Ti chiedo scusa. Ora mi è chiaro che tu non ti sei mai mossa e che sono io, ognitanto, a perderti. Ora, con le note arrivano sino al balcone fiori di gardenia che volano lievi tra le mie mani nodose. Escono dalla fisarmonica, salgono dalla strada scortati da uno straordinario tango: eccolo il tuo dono di buon anniversario!

Mentre la tua essenza mi avvolge, città cara, ti riconosco pienamente e sono certo che mi terrai vivo finché io riuscirò a esserlo.